



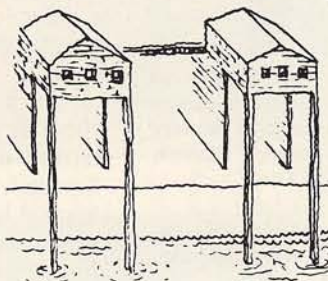
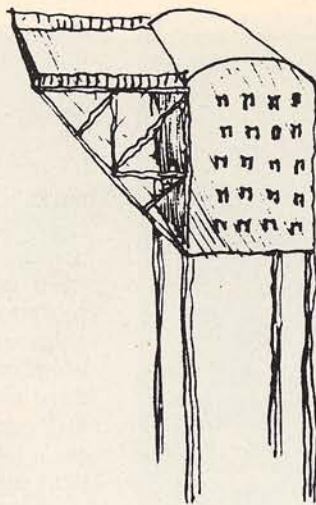
## Elementi, edifici, progetti: Giuseppe Grossi - Bruno Minardi

a cura di Francesco Moschini  
Edizioni Kappa,  
Roma 1981

In linea di massima, da quando l'acqua ha cominciato a cadere dal cielo, il tetto a falde è esistito. Nella memoria collettiva, che è quella che regola gli usi e i modi del costruire, il tetto piano rappresenta una anomalia intellettuale; per la storia del Movimento Moderno l'introduzione del tetto piano è uno degli scarti geniali che hanno permesso ai maestri di raggiungere la necessaria diversità.

Quasi svincolato dalle originali ragioni meteorologiche il pendolo falde-piano oscilla oggi seguendo le ragioni del simbolo, della memoria e della poesia.

Nell'architettura di Bruno Minardi è uno degli elementi del gioco. A lungo discuteranno i filologi se a reintrodurlo in folli ripetizioni sia stato prima Aldo Rossi o Minardi. Fu certo una questione di mesi; di fatto per entrambi il riferimento alle cabine al mare è evidente e dimostra la predilezione dei progettisti della «tendenza» a comporre l'architettura per segni elementari, a raggiungere la



1, 2. Bruno Minardi, Studi per il progetto di sistemazione del porto di Mazara del Vallo.  
3. Bruno Minardi, Acquarello.

complessità attraverso il gioco variato di segni riconoscibilissimi e quasi laconici.

Il libro, nella collana progetto/dettaglio curata da Francesco Moschini, riguarda appunto le architetture di Giuseppe Grossi e Bruno Minardi.

Raccoglie disegni di fantasia e progetti dettagliati e il rapporto tra i primi e i secondi è di «risonanza». Li accomuna l'atmosfera rarefatta e il desiderio dell'architettura di uno straniamento in un mondo di forme autogiustificantesi. La torre cilindrica, il traliccio, il silos, la cabina, la giostra, la casa su trampoli, l'edificio in linea, il ballatoio, la finestra quadrata, si ritrovano quasi invariati alle scale dimensionali più diverse e riproposti nelle più diverse latitudini geografiche e culturali.

Il Gran Bar di Ancona, sorta di fungo-silos-serbatoio decolla dall'Adriatico e si sposta



4. Ken Josephson, Io sono una macchina fotografica, 1970. Dal numero di Phototeca dedicato a «La strage degli innocenti».

pari pari nel gran buco delle Halles parigine. Il sito non influisce sugli elementi ma solo sul diverso modo di comporli, come a dire che il problema dell'abitare è già stato risolto e l'urbanistica è superarredamento.

Cinismo e ingenuità di riproporre le infinite varianti di uno stesso quadro; come Morandi con le sue bottiglie direbbe Bob Venturi. F.R.

magini aggressive.

Una sorta di galleria degli orrori: mostri, puttane, ladri, nudità seducenti e deformi, bambini con tre gozzi oppure scheletriti e via di questo passo.

Discutibile la scelta, interessante l'idea di analizzare un tema iconografico nel suo svolgimento storico, presentando xilografie, calcografie, litografie, perché, avvertono i curatori della collana, Ando Gilardi e Roberta Clerici, il mestiere di fabbricante di figure è assai più antico dell'invenzione delle macchine fotografiche.

Per deliberata intenzione è assente da ciascuna raccolta qualsiasi tipo di valutazione estetica e tanto meno, di analisi filologica. Non si procede con il metodo dell'archiviazione sistematica, ma con quello più stimolante di suggerire spunti, di favorire spontanee associazioni.

Sotto vari titoli sono riunite le divagazioni più strane, ed è forse questo l'aspetto che, al di là della mistificazione culturale e del linguaggio artefatto (spesso addirittura «cacofonico» come «elenco degli sbilenchi» e altre assonanze), spinge il lettore a guadagnare la fine del volume.

La bibliografia è ponderosa: Phototeca ha quindi il pregio di mettere a disposizione di un pubblico vasto e disimpegnato immagini che provengono da pubblicazioni specialistiche e rare.

I grandi temi finora analizzati sono: «Ladri, puttane e poco di buono», «Mostri, fantasmi, streghe e baccanti», «Nudo-crudo», e, l'ultimo, «La strage degli innocenti».

Qui, un servizio dedicato alla bambola gioca sul raffronto della bambola oggetto con l'oggetto bambola, immoto e conturbante nella verosimiglianza con l'umano. I testi fanno largo uso di un'ironia mordente e un po' boccaccesca che tende a evidenziare l'erotico anche là dove, forse, è difficile coglierlo.

Cristina Morozzi

## RIVISTE



### Phototeca

n. 4, 1981

Il culto dell'immagine ha ormai raggiunto livelli quasi di feticismo: siamo assediati, circondati, aggrediti dalle immagini, ma in qualche modo questo assedio ci gratifica e ci soddisfa.

Pubblicare immagini è dunque un'operazione valida, data la nostra natura di consumatori insaziabili.

«Phototeca, collana di monografie trimestrali sui grandi temi della raffigurazione», giunta al suo quarto volume, si propone di fare qualcosa di più.

E cioè «sgarbugliare i fili dei grandi generi dell'iconografia, isolarne i temi essenziali». Accomuna i filoni per ora individuati, uno strano gusto per il macabro, per la ricerca di im-

## SEGNALAZIONI

### Muthesius

a cura di Silvano Custozza e Maurizio Vogliazzo  
Electa editrice, Milano 1981

Muthesius, un architetto dalle architetture quasi tutte costruite in venti anni di attività professionale. La monografia, uscita come catalogo della mostra tenuta nell'estate scorsa a Palazzo delle Stelline a Milano, contiene testi critici di Silvano Custozza («Un architetto della transizione»), di Maurizio Vogliazzo («Das englische Haus: proposta per un manuale»), di Julius Posener («Le architetture di Muthesius»).

Seguono l'elenco delle opere, la bibliografia e la biografia. Un libro che documenta per la prima volta in Italia tutta la produzione di uno dei personaggi più significativi della cultura tedesca, fondatore nel 1907 del Deutsche Werkbund, l'associazione che ha avuto fra i suoi appartenenti Walter Gropius, Van de Velde,



Peter Behrens, da cui discenderà poi la Bauhaus.

### Red./studio redazionale,

via Volta 54 - 22100 Como

Un editore scientifico soft. Mentre procedono le pubblicazioni della collana «L'altra medicina» — l'ultimo uscito è «Piante per la salute dei vostri animali» — la nuova collana «Sapere e fare» conta già tre pubblicazioni: «Nascita dell'uomo

ecologico», «Curare la terra per guarire gli uomini», «Nutrirsi di ... niente». Ormai di imminente pubblicazione: «Tecniche dolci, habitat e società» e «La follia nucleare».

### Massimo Scolari. Acquerelli e disegni 1965-1980

a cura di Francesco Moschini  
Centro Di, Firenze 1981

Il volume, uscito in occasione delle mostre prima alla galleria «Disegni d'architettura» a Milano poi alla Aam di Roma, è quasi interamente costituito da immagini a colori e in bianco e nero che documentano la produzione pittorica e grafica di Scolari negli ultimi quindici anni.

Solo, all'inizio, un breve ma penetrante saggio di Francesco Moschini e, alla fine, accanto alla nota biografica, quasi una mappa

5. Massimo Scolari, Villars I, acquerello, 1973.

6. Disegno (1805) per il tamburo di avvolgimento della miniera di Stora Kopparberg a Falun, Svezia.

7. Muthesius, Villa per una coppia senza figli a Lubecca, 1909.

del versante teorico di Scolari, dalla cronologia delle sue conferenze e dibattiti a quella degli scritti di e su di lui.

### Archeologia industriale

Kenneth Hudson  
Zanichelli,  
Bologna 1981

Scritto da uno studioso inglese fra i primi ad occuparsi di archeologia industriale, il libro costituisce una sorta di manuale scientifico per chi intenda affrontare questo settore di ricerca.

Gli otto capitoli in cui è suddiviso, preceduti da una parte sulle «tecniche d'analisi», schedano altrettante possibili tipologie di archeologia industriale, dalle classiche industrie all'edilizia al trasporto, fino a «cibo e bevande», un settore che se fino ad ora non rientrava nei «tipi» è destinato ad esserlo ben presto come «archeologia agricola».

Nella parte conclusiva una dettagliata bibliografia e un saggio di Renato Covino sullo stato dell'archeologia industriale in Italia.

